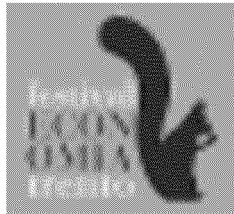


Il premio Nobel al festival di Trento: per il potere d'acquisto ci vorrebbe di più. E i suoi colleghi italiani si dividono

E Krugman bocchia l'abolizione dell'Ici

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO PETRINI

TRENTO — Il guru Paul Krugman non usa mezzi termini se sollecitato a commentare le prime mosse del governo Berlusconi sul fronte dell'economia: «La misura che ha abolito l'Ici mi sembra Bush-style», osserva, ovvero il peggio che si può. Aggiunge: «Sull'ato della domanda e dell'aumento del potere d'acquisto ci vorrebbe di più». Più benevolo il premio Nobel per l'Economia sulla detassazione degli straordinari: «Potrebbe aumentare le ore lavorate, ma secondo me servirebbero misure più istituzionali». La diagnosi sul caso-Italia di Krugman è impietosa: «Situazione travagliata, problemi sul lato della domanda e dell'offerta, scarsa competitività».



Ha ragione Krugman oppure no? *Repubblica* ha posto la domanda al popolo degli economisti presente in massa al Festival di Trento mettendo in campo un mini sondaggio. Qual è il ministro economico più dinamico? Quali misure avete apprezzato di più? Il governo alla fine prende la sufficienza: media tra antipatizzanti e simpatizzanti, piace la detassazione degli straordinari, Brunetta

risuocute consensi, Tremonti meno (anche se i politici per ora hanno perso l'occasione di confrontarsi con il Festival di Trento dando clamorosi forfait). Ecco alcune delle risposte, ma nell'espone i risultati abbiamo anche considerato una serie di pareri espressi da economisti che hanno chiesto di rimanere anonimi.

Mario Monti, decano dell'ala bocconiana, si tira fuori. Ma in massa a fianco del premio Nobel intervengono gli economisti più liberali: «Voto 3 ai provvedimenti del governo, il taglio dell'Ici è stato coperto con i soldi delle opere pubbliche nel Sud», risponde Pia Saraceno, capo del centro studi Ref.

Il grosso dei presenti è più cauto quando è chiamato a dire quale è la misura migliore tre quelle va-

rate a Napoli: eliminazione dell'Ici, blocco delle tasse locali, detassazione degli straordinari, congelamento dei mutui e sull'annuncio di licenziare gli statali "fannulloni". Alberto Clò non si sottrae: voto alto, ben più della sufficienza, sulle prime mosse del governo in materia di economia, ma individua il ministro "più dinamico" in Brunetta solo grazie all'operazione anti-fannulloni. Giampaolo Galli, ora in servizio all'Ania, non va oltre il 7: la misura migliore del pacchetto è la detassazione degli straordinari, mentre il ministro migliore è Sacconi (perché, spiega, «sa creare consenso»). Il presidente del Gestore dei servizi elettrici, Andrea Bollino, concede un voto alto, promuove Scajola sul nucleare e spiega il sì all'abolizione dell'Ici: «E' una tassa ingiusta».

La polemica



SARACENO
 Pia Saraceno dà il voto più basso: 3 al taglio Ici, è stato fatto tagliando le opere al Sud



CLÒ
 Per Alberto Clò voto alto, ben più della sufficienza, sulle prime mosse del governo



GALLI
 Giampaolo Galli promuove gli sgravi sugli straordinari. Sacconi il ministro migliore



Marcegaglia, allarme protezionismo “Il suo ritorno è una catastrofe”

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO LONARDI

TRENTO — «Ritornare al protezionismo sarebbe una catastrofe». Parola di Emma Marcegaglia che qui al Festival dell'Economia, dalla sala De Pero del Palazzo della provincia di Trento, mette uno stop alle pulsioni di chiusura che attraversano la società e la politica italiana. E che trovano nel ministro Giulio Tremonti il suo più illustre rappresentante. Non ha dubbi la presidente di Confindustria: una svolta protezionistica «significherebbe che ogni Stato immette tutele, barriere, dazi. E alla fine il commercio internazionale ne risentirebbe. Noi stessi, l'Italia, avremmo una capacità di

crescita molto inferiore, perché la nostra forza è quella delle esportazioni». Con ogni probabilità, aggiunge la leader degli imprenditori, una deriva protezionistica finirebbe per ridurre «la concorrenza all'interno dei vari paesi, con conseguenze negative per i cittadini e le imprese».

Intendiamoci, Marcegaglia è molto attenta alle levate di scudi dei suoi iscritti. E alle proteste nei confronti delle pratiche scorrette di alcuni paesi in via di sviluppo. Dice: «Chi crede nell'apertura dei mercati chiede che ci siano regole che valgano per tutti». E poi precisa: «Certe condizioni di

concorrenza sussidiata, di monopoli interni, certe situazioni di contraffazione e di sottovaluta-

zione del cambio senza senso, certe logiche di abbassamento degli standard di sicurezza dei prodotti e di assenza di vincoli per quanto riguarda l'ambiente non possono reggere».

In realtà è proprio la mancanza di regole, osserva la presidente di Confindustria, a dare fiato a chi si batte per la chiusura dei mercati chiedendo «di ritornare al protezionismo, una cosa che sarebbe molto negativa». Secondo Marcegaglia, invece, è necessario proseguire «con l'integrazione globale e in particolare europea».

Quanti al presidente della Boccioni e commissario europeo Mario Monti ha ricordato come l'Unione europea sia stata protagonista di una sorta di globalizzazione ante litteram. E come l'e-

sperienza maturata dal vecchio continente grazie alla costruzione del mercato comune, alla moneta unica e alle sue regole antitrust, legittimi l'Europa stessa a porsi alla guida della globalizzazione attuale. Un processo che per Monti «non può essere governato da un pugno di multinazionali e da un'unica superpotenza, gli Stati Uniti».

Per Mario Monti, quindi «l'Europa deve smettere di autoflagellarsi» e imporre un modello di gestione multilaterale della globalizzazione, anche agli organismi internazionali come la Wto. Monti ha poi sottolineato che la globalizzazione ha anche tanti estimatori, ad esempio in Asia, dove il dibattito in corso negli Stati Uniti e in Europa appare incomprensibile.

Monti: l'Europa imponga una gestione multilaterale della globalizzazione



LA LEADER
 Nella foto a fianco, il nuovo presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che ieri ha criticato le politiche protezioniste

